

Martirano: gli Esposti tra '700 ed '800

Francesco Rocca

Cognomi 'insospettabili', sui quali, magari, si fanno ambiziose ricerche araldiche, qualche volta hanno la medesima origine di quei cognomi allusivi, Esposito, Amore, Venturini ecc. di cui parla il Dr. Ferdinando Vescio nel n° 51 di *STORICITÀ*. Qui, vorrei darne qualche esempio relativo alla zona di Martirano:

26 maggio 1766: Carmina Esposita era appena una ragazzina; e dal nome, possiamo intuire qualcosa della sua vita. Rimasta incinta, l'ostetrica Petronilla Jesi riuscì a estrarre dall'utero solo parte del figlioletto. Quando si rese conto delle gravi difficoltà del parto, decise di chiamare il medico ed un prete che battezzasse il bambino in pericolo di vita. Se avesse tentato di salvare la madre avrebbe compromesso la vita del figlio, ma la decisione non era di sua competenza, e si fermò. Nell'attesa, possiamo solo immaginare le urla della ragazza e le sue invocazioni.

Petronilla Jesi non aveva alternative, la sua carica era soggetta all'approvazione delle autorità ecclesiastiche e l'orientamento della Chiesa in proposito era stato ribadito appena quattro anni prima, nel 1762, con la pubblicazione dell' *'Embriologia Sacra'*: " *in ogni caso il medico deve intervenire a favore del bambino, poiché la madre non può mantenersi in vita senza rendersi colpevole quando lo fa a scapito del suo frutto*".¹ La sorte della ragazza era dunque segnata.

Finalmente, arrivò don Pasquale Marchio che battezzò il bambino "in utero matris suae, in ea parte quae apparuit" col nome di Giovanni Esposito, giusto in tempo per vederli spirare entrambi; solo molto più tardi arrivò anche don Bernardino Vincenzo, il 'dottor fisico'.²

Non è difficile imbattersi in casi come questi, in cui la faciloneria e l'irresponsabilità del medico si associano ai tradizionali pronunciamenti ecclesiastici, la cui devastante misoginia non si fermava nemmeno dinanzi a tali spettacoli e non rinunciava a colpevolizzare la donna neanche in quelle disperate circostanze.

Carmina Esposita, era stata trovata abbandonata agli inizi del 1754; dopo il battesimo fu affidata alle cure della famiglia Fato; ma tra la misera e la promiscuità del basso in cui abitavano, ben presto dovette attirare le attenzioni del fratello Antonio.

Il fenomeno dei bambini esposti, era un fenomeno tutt'altro che infrequente:³

Nel 1817, nella Calabria studiata da Vincenzo Padula, ogni 398 nati uno di questi era un esposto;⁴ Circa lo 0,25 per cento.

Però quello stesso anno, a Martirano, su 71 nati i 'progetti' furono 12; Circa il 17 per cento.

Mentre tra il 1730 ed il 1780 la media dei bambini esposti a Martirano si allinea alla percentuale indicata da Padula con lo 0,27 %, con l'entrata del nuovo secolo questa cifra aumentò vertiginosamente; difatti fra il 1801 ed il 1850, a Martirano vennero battezzati 3843 bambini, 324 dei quali furono dichiarati esposti. La media di questo cinquantennio è dunque dell' 8,4 %.

Gran parte di questi bambini venivano spediti all'Ospedale di Cosenza, qui venivano tenuti a balia fino all'età di 6/7 anni, poi, se non venivano adottati, erano riportati nel paese d'origine dove finivano a mendicare e spesso, secondo la testimonianza di Giuseppe Galanti, perivano 'mangiati dai cani';⁵ altri venivano affidati direttamente a donne del luogo che ne facevano espressa richiesta.

¹ Embriologia Sacra, cap III pag. 17

² Bernardino Vincenzo era il padre di Carmine Vincenzi, medico famoso a Napoli ed autore di un trattato sulla cura delle ferite.

³ I dati e le notizie riportate provengono dal Catasto Onciario, dagli atti dei notai che agivano a Martirano conservati presso l'Archivio di Stato di Lamezia Terme e dai Libri dei Battesimi e dei Defunti della Parrocchia di Martirano.

⁴ VINCENZO PADULA, Calabria prima e dopo l'unità-vol.II pag 244.

⁵ GIUSEPPE GALANTI, Giornale di viaggio in Calabria-pag 264.

Non tutti i bambini che i registri presentano come *esposti*, erano davvero tali; molti lo erano solo da parte di padre, tanto che le stesse madri provvedevano a battezzarli. Tuttavia in assenza di un padre dichiarato, questi bambini ,diversamente da quanto si crede , non avevano diritto riconosciuto al nome della madre⁶; Le madri li partorivano, le madri se ne facevano carico a spese di enormi fatiche, le madri li crescevano ma su questi bambini, col nome ‘Expositus’ rimaneva per tutta la vita il marchio della ‘colpa ‘ materna ; Di solito esse insistevano perché ai loro bambini venisse dato il loro cognome e normalmente, specie a partire dal 1747, vi riuscivano; nonostante ciò, la vergogna non veniva cancellata perché accanto al cognome della madre appariva anche il sostantivo che definiva l’illegittimità della nascita.⁷

Esistevano unioni illegittime, i genitori venivano bollati come ‘adulteri’ o ‘concupinari’, ma i bambini venivano regolarmente battezzati prendendo il nome del padre, così era risparmiato loro il sigillo della colpa dell’ origine.

Se però il padre abbandonava madre e bambino, la società, che valutava la moralità maschile e quella femminile con metri di misura assolutamente diversi, si accaniva contro madre e bambino in maniera proporzionale alla irresponsabilità paterna moltiplicandone i disagi; La carità cristiana avrebbe dovuto suggerire che una ‘peccatrice’ del genere, che al contrario del padre, si assumeva la responsabilità di allevare il proprio bambino, se non era meritevole di aiuto, quantomeno non avrebbe dovuto essere demonizzata; Viceversa i vescovi tenevano violente requisitorie contro tali donne :” *Così allevano figli naturali e spuri e non hanno vergogna, anzi si vantano di attribuirsi apertamente e con sfrontatezza questi figli*”⁸ , e chiedevano alla Santa Sede quali altri provvedimenti potevano essere presi contro di esse.

Se si leggono le pagine di Vincenzo Villella sulla contea dei d’Aquino, si ha un quadro significativo della miseria che opprimeva le normali famiglie martiranesi, quelle cioè che potevano contare sulla presenza di un padre. Solo partendo da questa semplice osservazione si può comprendere quanta determinazione fosse necessaria ad una madre sola e senza risorse, (perché ovviamente non aveva diritto ad una dote), per imbarcarsi in una impresa del genere; impresa che oltretutto violava principi consolidati che volevano la donna sotto tutela e soggetta ad un marito/padrone.

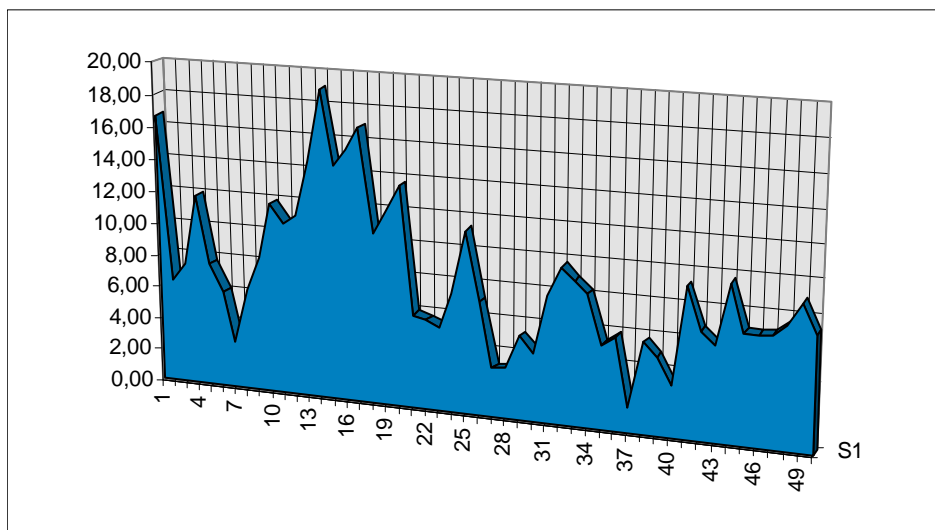
Poche avevano questo coraggio: il 24 % tra il 1730 ed il 1780, il 5 % tra il 1801 ed il 1850.

La conseguenza di ciò fu il numero elevato di bambini totalmente abbandonati di cui viene dato conto nel grafico; dove sugli assi è indicata la percentuale degli esposti sul numero totale dei nati (asse verticale) nel cinquantennio 1801/1850 (asse orizzontale):

⁶ Fra i numerosi esempi potremmo citare il caso di Letizia de Gattis Esposita che vide battezzarsi la figlia col nome di Anna Maria Terres Esposita; o il caso di Nicolina Severino il cui bambino venne chiamato Francesco Maria Scaglione.

⁷ Questa tradizione era fortemente radicata e non venne risparmiata nemmeno alla moglie del Governatore Regio di Martirano don Leopoldo Suberati che veniva citata col nome di Francesca Mastroianni Esposita.

⁸ VINCENZO VILLELLA, *La Calabria della rassegnazione*-vol.III pag.33.



Se le madri non avevano il diritto di imporre il loro cognome ai propri bambini, questo diritto, in compenso, spettò ai sacerdoti prima e ad anonimi funzionari poi che a partire dal 1810 non trovarono di meglio per sbizzarrire la loro fantasia:

Ma il nome Esposito era considerato un 'marchio' ed irrimediabilmente inflazionato così, nel 1810, iniziò l'epopea della immaginazione; ma mentre inizialmente imperversarono cognomi banali o forse allusivi come 'di Giovanni', 'di Bartolo', 'di Simeone' e simili, più tardi l'estro di questi funzionari si perfezionò.

Nei momenti di 'defaillance' delle capacità inventive si faceva appello ai nomi di illustri famiglie della nobiltà martiranesa ormai scomparse: 'Monaco', 'Pandolfo', 'Belveri', 'Tosto', 'Passaro', 'Sasso', 'Ferimundo'; ma quando invece si era nel pieno della ispirazione, la creatività era notevole: 'Tancredi Romino', 'Allegro', 'Viandante', 'Briglio', 'Leopardino', 'Fucilieri', 'Stellato', 'Principal Tancredi Pandolino', 'Crapis', 'De Caro', 'Marinaro', 'De Riccis', 'Bilotta', 'Franchini' sono alcuni degli esempi che è possibile fare.

L'elenco infatti comprende anche 'Cariati', 'de Pasquale', 'Gadi', 'Carino', 'Stella', 'Odoardi', 'Graziano', 'Petroni', 'Sorrenti', 'Pepe', 'Foresta', 'Barberio', 'Francavilla', 'Beratta', 'Acherontino', 'Biennato', 'Mamertino', 'Viminate', 'Archimede', 'Normanno', 'Renana', 'Fiorile', 'Cenci', 'Aragona', 'Prudente', 'Saulle', 'Ombres', 'Storace', 'Palermo', 'Daria', 'Sacchi', 'Cerra', 'Drago', 'Gabano', 'Falascini', 'Sambiase', 'Galante', 'de Stefano', 'Sorrenti'.⁹

Si conosce poco delle madri degli esposti nel senso proprio del termine, e solo per quei casi in cui il bambino abbandonato moriva in seguito all'abbandono. In queste circostanze venivano fatte delle indagini simili a quelle documentate in un atto del febbraio 1767 del notaio Mirabelli per sapere chi si fosse "sgravata di fresco". Dei padri, ovviamente, nulla.

Non era comunque insolito che a distanza di molti anni uscissero fuori i padri e che riconoscessero i loro figli; e questa speranza, probabilmente, era alla base della decisione delle donne che tenevano con sé i bambini sfidando le convenzioni.

Don Pasquale de Medici riconobbe nel 1847 un bambino nato nel 1820; così don Antonio Gigliotti; don Felice Pirri riconobbe nel 1852 una figlia nata nel 1825; un figlio venne riconosciuto da don Giovanni Napoli ed una figlia dal cavalier Giovan Battista de Gattis¹⁰.

Tutti costoro avevano in comune il fatto di essere uomini felicemente sposati, benestanti e, al contrario delle tante 'femmine lussuose' di cui abbiamo parlato, di alta e riconosciuta moralità.

⁹ La maggiore concentrazione di tali nomi si registra tra il 1835 ed il 1851.

¹⁰ La bambina, avuta da Francesca Pallone nacque nel 1846 e venne battezzata col nome di Marianna de Giovanni. Giovan Battista de Gattis la riconobbe quattro anni dopo, nel 1850 quando la stessa Francesca Pallone gli diede l'unico ed agognato figlio maschio.

Oltre a questi nomi, i documenti che ho esaminato non forniscono che rarissime altre notizie. Gli abusi sessuali maschili erano sostanzialmente tollerati, e quelli dei benestanti in particolare, venivano ammantati da un pudibondo velo di silenzio. Tanto che sembrerebbe che le donne, a parte il contributo di qualche contadino tanto lussurioso quanto imprudente, per il resto facessero tutto da sole.

Fonti insospettabili come le *Relationes ad Limina* che i vescovi spedivano periodicamente a Roma, documentano in maniera strabocchevole il comportamento ‘*scandaloso*’ degli ecclesiastici¹¹; a causa delle loro ‘vivacità’ sessuali, i vescovi giunsero a chiedere periodicamente la chiusura dei due conventi, dell’ospedale dei pellegrini, del seminario e l’allontanamento in altra sede di qualcuno dei più esuberanti; tutto ciò rimaneva però confinato nelle relazioni e, ad eccezione di qualche sospensione temporanea, non se ne fece mai nulla.¹²

Fedeli alla consegna del silenzio ed imbevuti di certa letteratura religiosa per cui le donne non sono altro che ‘esche di Satana’ alle quali anche il più pio dei servitori del Signore può ritrovarsi inavvertitamente(?) impigliato, dei tantissimi vescovi che si susseguirono a Martirano, non se ne sentì mai uno scagliarsi pubblicamente contro la lussuria dei suoi collaboratori con la stessa convinzione e la stessa veemenza con cui invece venivano pubblicamente condannate ‘le figlie di Eva’.

Nè nessuno mai si è meravigliato che il vescovo Bernardino de Bernardis si sarebbe portato a Martirano, come segretario, un chierico ventenne come Giacomo Casanova.

<http://digilander.libero.it/supam/>

¹¹ A questo proposito si possono leggere le *Relationes ad Limina* presso l’Archivio Vescovile di Nicastro; oppure le interessanti ed istruttive sintesi nei tre volumi di V.VILLELLA, cit.

¹² I conventi, l’ospedale ed il seminario vennero chiusi dai Francesi per motivi politici. A chi contestava ad Achille Puglia di aver ordinato sacerdote don Antonio Ciliberto che aveva violentato ed ingravidato la sorella, il vescovo di Nicastro rispose di dispiacersi solo ‘*di non aver una parrocchia vacante per conferirgliela*’.

